

# PIERGIORGIO PULIXI

## LA SETTIMA LUNA

Il passato ti ha trovato,  
vicequestore Vito Strega.  
Ma tu non voltarti.



**nero** Rizzoli

Piergiorgio Pulixi

# La settima luna

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
In accordo con United Stories Agency – Roma

ISBN 978-88-17-16311-8

Prima edizione: maggio 2022

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi o usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti, persone, nomi o luoghi reali è puramente casuale.

# La settima luna

«Ma la verità è che la volontà di un uomo  
non conta molto rispetto al suo destino.»  
Franck Bouysse, *Ingrossare le schiere celesti*

*Per Costanza Bonomo,  
con profonda gratitudine.*



PRIMA PARTE

*L'ultima luna*



*Angolo tra via Scarlatti e via Macchi, Milano*

Strega lanciò un'occhiata al collega al suo fianco e scosse la testa, divertito.

«Si può sapere che c'è? La finisci di sghignazzare sotto i baffi? È un'ora che te la ridi, *zio can*» sbottò Bepi Pavan, gesticolando col rullo con cui stava imbiancando la parete.

«C'è che mi è impossibile prenderti sul serio, conciato come sei» ribatté il criminologo sopra le note di *Hell To Pay* di Davy Knowles, un bel soul che faceva da sottofondo alla loro opera di tinteggiatura che procedeva piuttosto a rilento: l'ispettore veneziano, infatti, si interrompeva a ogni piè sospinto.

«E cos'avrei di così bizzarro?» fece Pavan allargando le braccia.

Strega fissò il partner. Il ventre imponente stirava allo spasmo una maglietta con su scritto: MI MISI DALLA PARTE DEL TORTO PERCHÉ AVEVO CAPITO "TORTA". La massa informe e ricciuta di capelli neri era contenuta da una pacchiana bandana arancione. Ma il vero tocco di classe era un paio di ridicoli occhiali da sole azzurrati che doveva aver comprato da qualche venditore ambulante nei pressi della Stazione Centrale.

«Vogliamo iniziare dalla t-shirt o dal fatto che c'è più pittura sulla tua faccia che sulla parete?»

«Primo: la mia t-shirt è splendida. La tua è solo invidia. Secondo: io non pitturo, io dipingo. Sono un artista. Quindi, lasciami fare e non disturbare il genio al lavoro.»

«Ok. E dello zucchero intorno alla bocca, che mi dici?»

«Quale zucchero?» disse Pavan, passandosi il dorso di una mano sulle labbra nel tentativo di pulirsi. In realtà si sporcò di tin-

ta, peggiorando la situazione. Poco prima aveva chiesto a Strega se potesse andare in bagno. In realtà, a giudicare dallo zucchero e dalle briciole che gli impiasticciavano la barbetta di una settimana, più che dirigersi alla toilette aveva fatto un salto in cucina, spazzolando almeno due *fritole* veneziane che Ada, l'anziana vicina del criminologo, aveva preparato quella mattina sapendo che Bepi avrebbe aiutato il vicequestore a dare una ritinteggiata alla casa. Quando Strega gliene aveva offerto una, appena arrivato, Bepi aveva declinato quasi con disgusto, dicendo che era un oltraggio al suo rigido regime alimentare.

«Non hai detto poco fa che eri di nuovo a dieta?» domandò Strega, guardandolo con la coda dell'occhio, mentre continuava a pitturare.

«Certo. E devo dire che con questa mi trovo piuttosto bene.»

«Che roba è, stavolta?»

«Si chiama *dieta visiva*.»

«Uhm. E in cosa consisterebbe?»

«Si mangia tutto indossando occhiali azzurrati. Questi, per la precisione» disse Pavan compiaciuto, indicando le lenti colorate.

«Perché mai?»

«Ci si basa sull'idea che gli alimenti di colore giallo e rosso siano i più stuzzicanti. Pensa, che ne so, a carne, patatine fritte, peperonata, scampi alla *busèra*... Questa dieta è concepita per rendere l'apparenza del cibo meno appetitosa. Cioè, praticamente vedi il cibo blu come se fosse la cacca di un alieno, *zio can*, e questo in teoria ti farebbe mangiare di meno.»

«Vedi, Bepi, il problema sta proprio in quel "in teoria".»

«In realtà funziona alla grande. Pensa che ho già perso due...»

Con un gesto fulmineo Strega gli afferrò gli occhiali e li scagliò fuori dall'enorme vetrata che aveva aperto per far arieggiare il loft.

«Ma...»

«Sei un ipocrita, ispettore. Vatti a prendere le ciambelle che sono rimaste, dopodiché non voglio più sentir parlare di dieta visiva o diavolerie del genere per almeno due settimane, intesi?»

«Guarda che stava davvero dando degli ottimi risultati. Te lo giuro sulla mia verginità!»

Strega minacciò di spennellargli la faccia, e il veneziano corse sorridente in cucina, in un tripudio di carni sballottanti. Tornò

dopo qualche minuto con un sorriso estatico a stendergli la bocca. Il rullo era stato sostituito da due frittelle, una per mano, che traboccavano di zucchero e olio.

«È stata proprio una bella pensata chiamarti per darmi una mano. Avrei dovuto chiederlo a Filighetti. A quest'ora avremmo già finito.»

«Ma non dire scemenze. Filighetti...» ribatté Pavan, scandalizzato. «*A queo te fa prima a metterghea in cueo 'na roba, piuttosto che in testa.* Conoscendolo, ti avrebbe tinto le pareti a pois.»

Bepi s'interruppe di colpo e prese a fissare un gatto bianco dai tristi occhi azzurri che lo scrutava da sopra un vecchio giradischi. «*Scusime, capo.*»

«Che c'è?»

«*Scoltime n'atimo*, ma il tuo gatto non era nero? Hai imbiancato anche *el gato?*»

«Esatto. Volevo farlo en pendant con le pareti» rispose Strega, serio come la morte. «Ci sta bene, no?»

Pavan lo fissò per qualche secondo, poi, quando vide che il superiore si lasciava sfuggire un sorriso, sbottò: «*Ma va a cagàr...*».

«Quella non è Sofia, ma Romeo, caro il mio Sherlock Holmes» spiegò Strega, immergendo il pennello nella vaschetta di pittura. «È il suo fidanzato.»

«*O vecio, ti ga ea luna storta?*» chiese Pavan al gatto. «Cos'è quel muso lungo?»

«È triste perché Sofia se n'è andata da qualche settimana e non abbiamo idea di dove sia finita. Sono stati insieme per un paio di mesi. Mesi in cui dovevo reggergli il moccolo e mi sono sentito il terzo incomodo. Poi Romeo deve aver detto o fatto qualcosa di sbagliato, solo che è stata Sofia a filarsela, anziché buttarlo fuori di casa.»

«E quindi ora ti ritrovi sul groppone un gatto depresso e col cuore spezzato?»

«Esatto. Siamo entrambi aspettando che ritorni. Sai come sono le donne.»

«Ehi, Romeo, *ma no ti gà 'na casa, ciò! Fora dae bae, su.*»

«Lascialo, poverino. Mi fa pena e compagnia.»

«*Ti xè fòra come un balcon*, Strega. Te hai bisogno di una donna, altro che gatti...»